

Quale futuro per la cooperazione Nato-Ue?

di Carolina Polito, Andrea Aversano Stabile
e Elena Cesca

ABSTRACT

Il 6 dicembre 2017 si è tenuta a Roma una conferenza riguardante i possibili sviluppi della cooperazione tra Nato e Unione europea, organizzata dalla Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare della Nato e dall'Istituto Affari Internazionali (IAI). Strutturata in due distinte sessioni, la conferenza ha prima affrontato il tema focalizzandosi sull'ambito politico e militare, e successivamente ha esaminato le conseguenze di tale cooperazione dal punto di vista tecnologico e industriale. A partire dalla dichiarazione congiunta del luglio 2016, Nato e Ue hanno intensificato e ampliato la loro collaborazione, soprattutto a causa delle sfide comuni che si sono trovate a fronteggiare. Partendo da tali premesse, la conferenza mira a valutare i passi avanti compiuti e gli obiettivi ancora da perseguire.

Quale futuro per la cooperazione Nato-Ue?

di Carolina Polito, Andrea Aversano Stabile e Elena Cesca*

Introduzione

La Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare della Nato e l'Istituto Affari Internazionali (IAI), hanno organizzato il 6 dicembre 2017 a Roma, presso il Senato, una conferenza sulle prospettive future che la cooperazione tra Nato e Unione europea presenta in termini sia politici che militari, tecnologici e industriali. Al dibattito hanno partecipato esponenti del mondo politico e delle istituzioni civili e militari, e rappresentanti del settore industriale.

Nonostante le differenze strutturali che hanno segnato la storia e l'identità della Nato e dell'Ue, l'una dotata di capacità in ambito militare e l'altra più spiccatamente orientata ad azioni in campo civile, i due attori hanno sperimentato una sempre maggiore convergenza riguardo agli obiettivi da perseguire nel settore della sicurezza e difesa. Le attuali minacce nel vicinato dell'Europa sul fronte mediterraneo e su quello orientale, comuni a entrambi gli attori, hanno favorito lo sviluppo di una più intensa collaborazione tra Nato e Ue, testimoniata dalla stipula della dichiarazione congiunta del luglio 2016 e dall'approvazione di proposte attuative nel dicembre dello stesso anno, estese nei giorni scorsi¹. I progressi conseguiti, sebbene consistenti, lasciano ampio margine per l'attuazione di nuove soluzioni e per futuri sviluppi, principale oggetto di discussione tra i relatori.

Paolo Alli, presidente dell'Assemblea parlamentare della Nato, ha introdotto il convegno tracciando una riflessione sullo scenario complessivo, evidenziando come, nel corso della sua esperienza maturata in cinque anni presso l'Assemblea

¹ Consiglio dell'Unione europea, *Cooperazione in materia di difesa: Il Consiglio adotta conclusioni sulla cooperazione UE-NATO, in cui si approva un insieme comune di nuove proposte ai fini di ulteriori lavori congiunti*, 5 dicembre 2017, <http://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2017/12/05/defence-cooperation-council-adopts-conclusions-on-eu-nato-cooperation-endorsing-common-set-of-new-proposals-for-further-joint-work>.

* Carolina Polito e Andrea Aversano Stabile sono tirocinanti nel Programma Sicurezza, difesa, spazio dell'Istituto Affari Internazionali (IAI). Elena Cesca ha svolto un tirocinio presso lo IAI ed è attualmente collaboratore parlamentare e dottorando presso l'Università La Sapienza.

· Rapporto della conferenza "Cooperazione Nato-Ue: quale futuro?" organizzata a Roma il 6 dicembre 2017 dalla Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare della Nato in collaborazione con l'Istituto Affari Internazionali (IAI).

parlamentare della Nato, il quadro della sicurezza globale abbia registrato dei mutamenti radicali. L'emergere di nuove minacce, come quella cibernetica, l'evoluzione di altre, come quella terroristica, ma anche l'affermarsi di attori quali Russia, Cina e Iran, inducono a un aggiornamento drastico dell'approccio globale alle questioni di difesa, e allo sviluppo di una grande capacità di adattamento. Sia l'Alleanza atlantica che l'Ue si trovano ad affrontare sfide interne ed esterne in cui questioni politiche e storiche si intrecciano a congiunture attuali legate alle dinamiche del confronto internazionale, imponendo loro di trovare un punto di sintesi tra queste due dimensioni.



Partecipanti alla conferenza

Il processo di integrazione dell'Ue nel campo della difesa – per quanto lontano dall'intuizione della Comunità europea di difesa (Ced) di Alcide De Gasperi, che interpretava la difesa dei comuni confini come la via maestra per l'unione politica – ha registrato recenti importanti progressi, che vedono anche nella formulazione delle 42 azioni comuni approvate dal Consiglio Nord Atlantico e dal Consiglio europeo a dicembre 2016² un quadro di cooperazione e di più forte sinergia con l'Alleanza atlantica. Si possono infatti riscontrare alcuni elementi comuni – come quello del "burden sharing" – nei quali è possibile apportare contributi reciproci, e sfide condivise come quella dell'area del Mediterraneo e dei Balcani occidentali.

Il percorso di integrazione euro-atlantica dei Balcani occidentali, nello specifico, necessita di maggiore attenzione nell'ottica del completamento del disegno europeo e della stabilità dell'Europa. Il processo di integrazione nell'Ue dei paesi della regione può essere inteso, infatti, quale viatico per l'integrazione nella comunità euro-atlantica – il medesimo, ma inverso, processo che storicamente ha visto i paesi dell'ex patto di Varsavia aderire prima alla Nato e poi all'Europa. In questo contesto, sono utili per entrambe le organizzazioni le analisi dei think tank specializzati come lo IAI, e le potenzialità offerte dalla diplomazia parlamentare. Proprio per il caso del Mediterraneo e del dialogo con il Medio Oriente va, pertanto, riconosciuto il meritevole ruolo svolto dalla delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare Nato nelle riunioni del Gruppo speciale Mediterraneo e Medio Oriente (Gsm), e l'accresciuta importanza della stessa Assemblea parlamentare della Nato in questa regione.

² Consiglio dell'Unione europea, *Cooperazione UE-NATO: il Consiglio adotta conclusioni sull'attuazione della dichiarazione congiunta*, 6 dicembre 2016, <http://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2016/12/06/eu-nato-joint-declaration>.

Andrea Manciuoli, presidente della Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare Nato e del Gsm, al fine di promuovere un confronto franco sui temi oggetto della conferenza, ha lanciato una provocazione: comprendere se il rapporto tra Ue e Nato possa essere improntato a criteri utilitaristici o se rappresenti un moto politico di straordinaria grandezza.

Per farlo è necessario affrontare un'analisi che è preliminare ad ogni altra che attenga al rilancio del progetto di difesa europea e al rapporto tra l'Unione e l'Alleanza atlantica. La comunità politica, supportata dal contributo di centri di ricerca specializzati, è chiamata ad affrontare il tema della messa in discussione della *leadership* dell'Occidente, dei valori che sono stati alla base della suddetta *leadership*, nonché della finalità ultima sia della Nato che dell'Ue, ossia il consolidamento e l'estensione di una comunità fondata sui valori democratici.

Il periodo attuale è caratterizzato da dinamiche profonde di cambiamento, soprattutto nel campo della sicurezza. Dal punto di vista tecnico si affermano nuove tipologie di conflitto in cui, ad esempio, la dimensione cibernetica è usata a fini di stabilizzazione e destabilizzazione da parte di attori statali e non statali, sollevando, come nei recenti o attuali appuntamenti elettorali, il problema del metodo di orientamento dell'opinione pubblica e il dibattito sulla risonanza mediatica della sicurezza. Alla gestione dell'ordinario si associa oggi un mutamento del quadro strategico, caratterizzato dal ritorno di un tipo di deterrenza diverso da quello della Guerra Fredda, o dal trionfo dell'asimmetria che si manifesta in vari modi, a partire dall'evoluzione della minaccia terroristica. Si tratta di sfide che fanno leva, come nel caso del terrorismo, sulla "viralità" del fenomeno, sulla diffusione della percezione dell'insicurezza, e incidono pertanto sull'impostazione politico-economico-sociale di intere aree del mondo.

Ancor più, una comprensione onesta del rapporto tra Ue e Nato richiede una valutazione della conflittualità geopolitica che ha luogo ai confini dell'Europa e che richiama quest'ultima alle debolezze che i suoi stessi confini rivelano, secondo l'accezione di Fernand Braudel. Sia la vicenda ucraina che le crisi sul fronte del Mediterraneo rivelano, infatti, una grande fragilità europea e dell'Occidente, tipica di un soggetto non affermato sulla scena internazionale. In questo senso, la politica è chiamata a non intendere le difficoltà europee solo in chiave di tipo economico-sociale, ma di crisi di funzione. Si tratta, cioè, di comprendere che la possibilità di realizzare un futuro che sia positivo per l'Europa e per i rapporti con la comunità atlantica dipende non tanto da un approccio utilitaristico alla cooperazione Nato-Ue, ma da una nuova tensione politica che rilanci il sistema dei valori fondativi sia dell'Unione che dell'Alleanza e ritrovi lo spirito per essere all'altezza di queste sfide.

Panel 1: Sviluppi politici e militari

Il primo panel, moderato da **Nathalie Tocci**, direttore dello IAI, ha visto la disamina delle tematiche politiche e militari inerenti il rapporto tra Nato e Ue. Tocci ha dato avvio al dibattito sottolineando il recente superamento della competizione

caratterizzante i rapporti Nato-Ue e la possibilità concreta, allo stato attuale, di stabilire un'efficace cooperazione tra i due attori. Ha quindi evidenziato come le iniziative europee in materia di difesa siano state un fattore fondamentale per tale cambio di rotta. In virtù di tale riavvicinamento, la vecchia divisione di competenze tra Nato e Ue – *hard* e *soft* – sta progressivamente perdendo di significato, e la loro collaborazione ha permesso la creazione di notevoli sinergie che hanno prodotto effetti positivi.



Da sinistra a destra: Elisabetta Belloni, Claudio Graziano, Fabrizio Cicchitto, Nathalie Tocci

Ha quindi preso la parola **Elisabetta Belloni**, segretario generale del Ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale (Maeci), la cui riflessione prende le mosse dall'analisi dell'odierno rapporto tra bilateralismo e multilateralismo. Belloni ha sottolineato come negli ultimi anni si sia assistito a una preminenza dei rapporti bilaterali e a un progressivo indebolirsi della centralità dei forum multilaterali. La relazione Nato-Ue rappresenta quindi una singolarità positiva nel panorama internazionale, alla luce della significativa riduzione delle diffidenze tra le due parti.

Ricollegandosi all'intervento di Nathalie Tocci, come causa primaria di tale distensione viene individuato il crescente impegno europeo in materia di difesa. Tale processo in seno all'Unione è in parte dovuto alla concomitanza di diversi fattori. In primo luogo l'attivismo americano, principalmente dedicato al fronte atlantico, è stato foriero di una presa di consapevolezza europea sulla necessità di contribuire in prima persona alla sicurezza del proprio territorio. In secondo luogo l'imminente uscita del Regno Unito dall'Unione europea, e la conseguente fine del veto britannico in materia di difesa, ha permesso ulteriori passi avanti nel concretizzarsi di tale progetto. Infine, le crescenti tensioni caratterizzanti lo scenario internazionale attuale hanno portato a un notevole incremento nella domanda di sicurezza dei cittadini europei e alla conseguente necessità di fornire loro delle risposte credibili ed efficaci.

Belloni ha però sottolineato come tali passi in avanti, sebbene molto positivi per la regione, non siano sufficienti e vadano accompagnati da un crescente pragmatismo dell'impegno europeo. In particolare, l'Ue dovrebbe considerare come fondamentale per il proprio sviluppo interno la sicurezza della direttrice mediterranea e attuare delle misure concrete a tal fine.

Fabrizio Cicchitto, presidente della Commissione Esteri della Camera dei deputati, ha incentrato la propria riflessione sul panorama che circonda, e che talvolta si contrappone, al sistema valoriale dell'Occidente, dando alla discussione una

dimensione più globale. Per poter comprendere il contesto in cui si concretizza la relazione Nato-Ue, secondo Cicchitto occorre rivolgere lo sguardo a Oriente e prendere in considerazione la strategia della potenza cinese, da lui descritta come un imperialismo sia economico che politico. Il paese sfrutterebbe, infatti, le condizioni salariali offerte ai lavoratori nel proprio territorio per sottoporre i mercati europei a una concorrenza sleale, traslando i derivanti benefici economici in potere politico. In tal modo la Cina è in grado di assumere una posizione sempre più dominante sul panorama internazionale, dall'Asia all'Africa e al Mediterraneo.

L'Oriente non è però la sola regione del mondo dove la *leadership* americana sembra vacillare. Gli Stati Uniti hanno infatti lasciato spazio all'assertività russa sia sul fronte orientale che su quello mediterraneo della Nato, e a un'autonoma proiezione turca nell'area mediorientale. L'esempio siriano e l'esclusione degli Stati Uniti e dell'Ue dal processo dei negoziati di Astana è, secondo Cicchitto, una prova importante di tale debolezza. Gli errori commessi dalle ultime guide politiche americane sembrano tradursi in una perdita di mordente dell'immagine di Washington quale leader dell'Occidente. In questo contesto, per l'Europa si presenta un'occasione importante per risollevare la propria immagine e sopperire attraverso le proprie capacità a tali deficienze.

Il successivo intervento del Capo di Stato Maggiore della Difesa **Claudio Graziano** si è invece concentrato sul contesto strategico-militare riguardante l'area mediterranea e quella transatlantica. Secondo Graziano gli interessi e le ragioni comuni, derivanti da una revisione del concetto di sicurezza in una chiave di maggiore interdipendenza, stanno contribuendo a un partenariato strategico sempre più forte tra Nato e Ue. In tal senso, la Strategia globale dell'Ue rappresenta un primo importante esempio di convergenza di intenti con l'operato dell'Alleanza atlantica, in quanto in linea con diversi obiettivi strategici individuati nel Concetto strategico alleato del 2010 e nel vertice di Newport del 2014.

Per sostenere tale partenariato sarà necessaria la creazione di sinergie nello sviluppo di capacità militari, per la quale la cooperazione strutturata permanente (*Permanent Structured Cooperation*, PeSCo) avviata da alcuni paesi Ue risulta essere un primo importante passo. Tale convergenza garantirebbe un efficiente uso del "*single set of forces*" a disposizione dei Paesi europei membri sia della Nato che dell'Ue, ovvero la possibilità di riorientare l'impegno delle stesse forze militari nazionali tra le due organizzazioni a seconda delle esigenze contingenti, oltre che quella di coordinare le priorità strategiche in aree di particolare interesse per entrambi i partner. In quest'ottica, l'*hub* per il Sud istituito dalla Nato a Napoli lo scorso settembre è una forte testimonianza della concretezza assunta da tali iniziative. Occorre dunque sviluppare un approccio inclusivo e reciproco al fine di garantire una risposta comune alle minacce globali, pur mantenendo le autonomie strategiche di entrambi gli attori.

La discussione è proseguita con l'intervento di **Nicola Latorre**, presidente della Commissione Difesa del Senato. Seppur accogliendo positivamente le iniziative europee in materia di difesa, Latorre ha sottolineato l'importanza di

soffermarsi sulle criticità di tali iniziative e sull'accelerazione che esse dovrebbero auspicabilmente subire. A questo proposito, il relatore ha osservato che il Libro Bianco italiano del 2015 è stata un'occasione persa per attuare una vera riforma della difesa, rappresentando un esempio di deresponsabilizzazione nazionale in termini di spesa militare che potrebbe ripetersi in ambito Ue. La criticità maggiore però, secondo Latorre, rimane l'assenza di una comune strategia politica, la cui centralità è fondamentale anche per la collaborazione Nato-Ue. Per una piena funzionalità di quest'ultima è necessario coniugare gli interessi nazionali dei singoli Paesi con quello sovranazionale europeo. Ciò corrisponde al rilancio di un impegno sia ideale che operativo degli stessi nella dimensione multilaterale.



Partecipanti alla conferenza

L'intervento di chiusura del primo panel è stato affidato a **Luca Franchetti Pardo**, rappresentante italiano al Comitato politico e di sicurezza (Cops) dell'Ue. Nel suo intervento Franchetti Pardo ha rilevato la comunanza valoriale tra Nato e Ue come fattore indispensabile all'individuazione sinergica dei principali obiettivi strategici. Un sempre più inclusivo e puntuale dibattito sulla creazione di una difesa europea nasce dalla percezione del mutamento del contesto geostrategico circostante, diffuso anche tra i partner della Nato. In tal senso la PeSCO non dovrebbe essere letta come un'iniziativa rispondente a esigenze contingenti, quali la Brexit, ma piuttosto come una presa di coscienza da parte dell'Ue dei cambiamenti di fondo avvenuti nello scenario internazionale.

Franchetti Pardo ha poi posto l'attenzione sulla revisione coordinata annuale sulla difesa (*Coordinated Annual Review on Defence, Card*), ovvero il prossimo confronto regolare dei ministri della Difesa sulle rispettive pianificazioni militari nazionali, evidenziando come tale innovazione introdotta dalla Strategia globale dell'Ue permetta una definizione più chiara dei deficit di capacità degli Stati membri, contribuendo in modo sostanziale alla definizione delle priorità per gli investimenti e delle possibili aree di cooperazione. Nonostante i passi avanti compiuti dall'Ue, non possiamo dire di essere al traguardo, alla luce della strada che resta ancora da percorrere. In particolare, si possono riscontrare delle profonde criticità nella realtà dell'industria della difesa, derivanti da una mancata armonizzazione dei sistemi d'arma dei diversi stati. Tale assenza di armonizzazione comporta una perdita di efficienza della produzione di equipaggiamenti, causata dalla dispersione delle competenze nazionali. Ciò è particolarmente evidente se si rapporta il caso europeo all'esempio virtuoso americano: ad esempio, mentre in Europa vi sono diciassette diversi carri armati a equipaggiare le forze armate, negli Stati Uniti è prodotto un unico modello utilizzato dall'esercito americano.

Panel 2: Sviluppi tecnologici e industriali

Nel secondo panel, moderato da **Michele Nones**, consigliere scientifico dello IAI, il dibattito si è incentrato su tematiche più vicine agli ambiti tecnologico e industriale, con particolare enfasi sul caso italiano, anche grazie agli interventi di diverse personalità appartenenti al mondo imprenditoriale. Prima di cedere la parola ai relatori, Nones ha ricordato come la fornitura di equipaggiamenti europei alle forze armate dei paesi Ue rappresenti una condizione necessaria per fronteggiare le esigenze delineate dallo scenario strategico attuale. A tale proposito ha sottolineato l'importanza del lancio di nuovi programmi miranti a far crescere l'interoperabilità degli equipaggiamenti attualmente in servizio. In questo processo di modernizzazione, è necessario che gli Stati riescano a rispettare il criterio di efficienza delle spese, in modo da ottenere migliori capacità nel medio periodo senza diminuire gli investimenti iniziali.

Nones ha poi introdotto il primo oratore, il presidente della Commissione Difesa della Camera dei deputati, **Francesco Saverio Garofani**, il quale, enfatizzando la sua posizione di ponte con gli aspetti politici dibattuti nel precedente panel, si è concentrato sull'analisi politica del caso italiano, definendo sicurezza e difesa quali beni comuni della società. Sottolineando lo scarso interesse che l'opinione pubblica mostra riguardo a un argomento così sensibile, Garofani ha evidenziato la strutturale mancanza di consenso politico che impedisce alla compagine governativa di assicurare il sostegno economico necessario affinché le promesse possano tradursi in risultati concreti. Allo stesso tempo, la carenza di dibattiti pubblici riguardanti la sicurezza e la difesa europea ha consentito agli attori politici di non assumersi responsabilità in un contesto particolarmente scomodo.

Per ottenere risultati soddisfacenti, modificando le carenze del mercato della difesa in modo da renderlo più integrato e più aperto, Garofani propone di considerare possibili cambiamenti nelle attuali procedure decisionali. Attraverso modifiche volte a favorire la realizzazione delle priorità strategiche definite, sicurezza e difesa potranno divenire tematiche di primo livello nel dibattito pubblico e avere una più ampia risonanza mediatica.

Dopo Garofani ha preso la parola **Guido Crosetto**, presidente della Federazione aziende italiane per l'Aerospazio, la difesa e la sicurezza (Aiad), che si è soffermato ad analizzare la condizione in cui versano le piccole e medie imprese italiane (Pmi). Alla luce della struttura del comparto industriale italiano – che vede in molti settori dei “pesi leggeri” rispetto ai principali gruppi europei – Crosetto si dice molto preoccupato per il futuro di molte imprese nazionali, dal momento che queste hanno molte probabilità di essere escluse dal mercato per la fornitura di equipaggiamenti quali veicoli blindati, carri armati o velivoli da combattimento a causa della loro scarsa competitività nei confronti di colossi quali Rheinmetall, Nexter-KMW o Airbus. Leggermente diverso è il discorso per quanto concerne il settore navale: con l'acquisizione della francese STX Saint-Nazaire Fincantieri si è, infatti, affermata come impresa di rilevante dimensione e contenuto tecnologico,

e potrebbe dunque conservare un ruolo di primo piano nella produzione di fregate e altre unità navali europee.

In uno scenario fortemente negativo, Crosetto intravede quale possibile soluzione la messa in comune delle risorse da parte delle Pmi nazionali in modo da aumentare la loro competitività sul mercato europeo, riuscendo così ad evitare di essere soppresse o acquisite. La messa in comune delle risorse richiede, però, la formulazione di una strategia globale che coinvolga settore privato, istituzioni e classe politica, e che possa favorire un rilancio dell'Italia nel settore dell'industria della difesa europea per non rendere vani i notevoli sviluppi tecnologici già raggiunti.



Da sinistra a destra: Giovanni Soccodato, Guido Crosetto, Francesco Saverio Garofani, Michele Nones, Carlo Magrassi, Giuseppe Bono

L'idea della messa in comune delle risorse a livello nazionale è stata ripresa anche da **Carlo Magrassi**, Segretario generale della Difesa e Direttore nazionale Armamenti e logistica, che ha lodato le competenze che l'Italia ha consolidato nel settore nel corso degli anni anche se queste non sono state sempre sfruttate nella miglior maniera possibile. La contaminazione tra le differenti imprese nazionali ha il potenziale per generare risvolti positivi, riducendo drasticamente la frammentazione delle iniziative promosse. Affinché ciò avvenga è necessaria un'inversione di tendenza rispetto alla comprovata incapacità italiana di abbinare una azione sistematica e costante alle innate capacità intuitive, portando così reali guadagni alla sua lungimiranza in termini di pensiero e di azione. Metaforicamente, si tratta di uscire da una logica che risale ai tempi della spedizione dell'italiano Colombo che portò alla scoperta dell'America, che poi ha preso il nome dall'altro connazionale Amerigo Vespucci, ma che non si concretizzò in possedimenti territoriali italiani sull'altra sponda dell'Atlantico.

In secondo luogo, per fronteggiare i recenti cambiamenti in ambito industriale e tecnologico, tra cui il veloce sviluppo di una dimensione cibernetica, Magrassi ha sostenuto la necessità di sostenere il processo federativo attraverso l'apporto di professionisti italiani nelle varie istituzioni di Bruxelles (sia Nato che Ue) in maniera complementare a quello fornito dalle istituzioni nazionali. Su questo punto ha espresso la sua opinione anche il moderatore Nones che, prima di introdurre il successivo oratore, ha invitato la platea a riflettere sull'esigua composizione numerica della rappresentanza del Maeci a Bruxelles, chiedendosi se un numero limitato di persone – in rapporto alle altre rappresentanze diplomatiche – possa essere sufficiente per il raggiungimento di questi obiettivi.

Giuseppe Bono, amministratore delegato di Fincantieri, ha richiamato l'attenzione sulla necessità di fare autocritica su come storicamente l'Italia ha investito le proprie risorse nel campo della difesa, in particolare se le scelte siano state davvero giuste anche nell'ottica di mantenere una capacità autonoma di costruire sistemi d'arma e piattaforme complesse. Questa riflessione è importante per non commettere simili errori nel futuro, quando l'integrazione europea comporterà la selezione delle eccellenze nazionali su cui puntare. La questione è fare un salto di qualità e divenire motore di sviluppo industriale in alcuni settori, come puntano a fare Francia e Germania nei campi dove più forti sono le loro imprese nazionali. Ciò in un quadro in cui l'uscita del Regno Unito dall'Ue rafforza la Francia come altra potenza militare e nucleare che siede nel Consiglio di sicurezza dell'Onu. Bono ha inoltre sottolineato come sia necessario essere consapevoli anche delle tendenze del mercato militare e civile, per investire dove gli sforzi di ricerca e sviluppo tecnologico portano alla produzione di assetti in tempi ragionevoli.

L'ultimo rappresentante industriale ad intervenire nel dibattito sugli sviluppi tecnologici e industriali è stato **Giovanni Soccodato**, direttore Strategie di Leonardo, che non si è limitato a ribadire alcuni concetti precedentemente espressi ma ha aggiunto che l'Italia non può permettersi di guardare marginalmente alle iniziative europee, dovendo assumere un ruolo di prim'ordine al fianco di Francia e Germania. Così facendo, le ottime competenze acquisite a livello nazionale per quanto concerne i sistemi d'arma potranno essere trasferite a livello europeo e transatlantico e potranno, di conseguenza, contribuire al consolidamento dell'industria italiana della difesa in questo quadro più ampio.

In ultima analisi, Soccodato ha ricordato che una difesa europea integrata con un ruolo prominente per l'Italia non può prescindere dalla valorizzazione delle risorse nel campo della ricerca e dello sviluppo, e dalla definizione di percorsi professionali per chi lavora nel settore. L'Europa ha dunque assoluto bisogno di un processo virtuoso per invertire la rotta che negli ultimi anni l'ha vista perdere terreno rispetto ai concorrenti – non solo americani, ma cinesi, russi e turchi – e che se continuasse potrebbe portare verso un irreversibile declino tecnologico, industriale e strategico.

Conclusioni

Al termine dei lavori della conferenza, il ministro della Difesa, **Roberta Pinotti**, ha proposto alcune considerazioni finali a chiusura del dibattito. In particolar modo, Pinotti ha sottolineato i notevoli progressi conseguiti nell'arco degli ultimi quattro anni in merito alla creazione di una difesa europea. In questo contesto, un ruolo positivo è stato giocato anche dalla Nato, un partner più coeso e più integrato nel campo militare rispetto all'Ue, nonché dalla profonda volontà politica degli Stati europei. Tra questi spicca l'Italia, storicamente molto incline alla condivisione con gli altri membri dell'Unione degli sforzi in materia di difesa.

Focalizzandosi sulla prospettiva nazionale, Pinotti si è espressa a favore della creazione di una strategia di lunga durata che possa permettere all'Italia di ricavarne un ruolo centrale nel progetto della difesa europea sfruttando, tra l'altro, gli importanti punti di contatto forniti dai funzionari italiani che occuperanno posizioni chiave nel settore, come il generale Graziano, futuro presidente del Comitato militare dell'Unione europea (Cops).



Roberta Pinotti

Per quanto concerne le carriere militari, l'Italia si propone di essere un esempio virtuoso soprattutto grazie alla filosofia descritta all'interno del Libro Bianco del 2015, utilizzata per i percorsi di formazione per la carriera nazionale ed estera degli ufficiali delle Forze Armate.

Pinotti ha infine rivendicato l'importanza del Libro Bianco per una migliore allocazione delle spese in termini quantitativi e qualitativi. Questo significativo risultato deve, però, essere favorito dalla compagine governativa e dalla classe politica che deve porsi l'obiettivo di sostenere maggiormente le esigenze della difesa, rispondendo in maniera tempestiva al bisogno di sicurezza diffusi nella società. Il Libro Bianco, e più in generale l'opera portata avanti in questa legislatura nel campo della difesa, secondo Pinotti, ha contribuito ad elevare la qualità del dibattito italiano su questi temi, verso una riflessione più ampia e approfondita sugli interessi nazionali, la loro protezione e promozione anche tramite la politica di difesa, e quindi gli investimenti necessari per lo strumento militare.

aggiornato 18 dicembre 2017

Programma

Roma, 6 dicembre 2017

Saluti

Paolo Alli, Presidente, Assemblea parlamentare della Nato

Ferdinando Nelli Feroci, Presidente, Istituto Affari Internazionali (IAI)

Introduzione

Andrea Manciuoli, Presidente, Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare della Nato

Panel I

Sviluppi politici e militari

Modera **Nathalie Tocci**, Direttore, Istituto Affari Internazionali (IAI)

Relatori **Elisabetta Belloni**, Segretario generale, Ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale (Maeci)

Fabrizio Cicchitto, Presidente, Commissione Affari esteri della Camera dei deputati

Claudio Graziano, Capo di Stato Maggiore della Difesa

Nicola Latorre, Presidente, Commissione Difesa del Senato

Luca Franchetti Pardo, Rappresentante permanente d'Italia presso il Comitato politico e di sicurezza del Consiglio dell'Unione europea (Cops)

Panel II

Sviluppi tecnologici e industriali

Modera **Michele Nones**, Consigliere scientifico, Istituto Affari Internazionali (IAI)

Relatori **Giuseppe Bono**, Amministratore delegato, Fincantieri

Guido Crosetto, Presidente, Federazione aziende italiane per l'Aerospazio, la difesa e la sicurezza (Aiad)

Francesco Saverio Garofani, Presidente, Commissione Difesa della Camera dei deputati

Carlo Magrassi, Segretario generale della Difesa e Direttore nazionale Armamenti e logistica

Giovanni Soccodato, Direttore strategie, Leonardo

Conclusioni

Roberta Pinotti, Ministro della Difesa

Istituto Affari Internazionali (IAI)

L'Istituto Affari Internazionali (IAI), fondato nel 1965 su iniziativa di Altiero Spinelli, svolge studi nel campo della politica estera, dell'economia e della sicurezza internazionali. Ente senza scopo di lucro, lo IAI mira a promuovere la conoscenza dei problemi attraverso ricerche, conferenze e pubblicazioni. A questo scopo collabora con istituti, università, fondazioni di altri paesi, partecipando a diverse reti internazionali. I principali settori di ricerca sono le istituzioni e le politiche dell'Unione europea, la politica estera italiana, le tendenze dell'economia globale e i processi di internazionalizzazione dell'Italia, il Mediterraneo e il Medio Oriente, l'economia e la politica della difesa, i rapporti transatlantici. Lo IAI pubblica una rivista trimestrale in lingua inglese (*The International Spectator*), una online in italiano (*Affari Internazionali*), due collane monografiche (*Quaderni IAI* e *IAI Research Papers*) e altre collane di paper legati alla ricerca dell'istituto (*Documenti IAI*, *IAI Working Papers*, ecc.).

Via Angelo Brunetti, 9 - I-00186 Rome, Italy

T +39 06 3224360

F + 39 06 3224363

iai@iai.it

www.iai.it

Ultimi DOCUMENTI IAI

- 17 | 21 Carolina Polito, Andrea Aversano Stabile e Elena Cesca, *Quale futuro per la cooperazione Nato-Ue?*
- 17 | 20 Anja Palm, *Women, Peace and Security in the Mediterranean*
- 17 | 19 Andrea Aversano Stabile, Alessandro Marrone e Carolina Polito, *Europa della difesa: quali prospettive?*
- 17 | 18 Andrea Dessì, *EU Aid and Development Planning in the Occupied West Bank*
- 17 | 17 Andrea Dessì, *Peace Economics: Opportunities and Options for a Post-Conflict Middle East*
- 17 | 16E Alessandro R. Ungaro, Paola Sartori and Federico Palmieri, *Italian Defence Reform: Toward a New Logistics Support Model?*
- 17 | 16 Alessandro R. Ungaro, Paola Sartori e Federico Palmieri, *Riformare la Difesa italiana: verso un nuovo modello di supporto logistico?*
- 17 | 15 Giulia Gallinella, *I Caschi blu della cultura. Il ruolo italiano nel peacekeeping culturale*
- 17 | 14 Margherita Bianchi, Guillaume Lasconjarias e Alessandro Marrone, *Proiettare stabilità nel vicinato a sud della Nato*
- 17 | 13 Matteo Bonomi, *The Western Balkans in the European Union: Perspectives of a Region in Europe*